

RECENSIONI

DI CLAUDIO CARABBA

## E il dio del kolossal ispirò Ridley Scott

Non badate troppo al parere degli storici a caccia di errori; e prendete con leggerezza anche il pur legittimo dibattito etico-ideologico sulla cattiveria dei Templari e la saggezza del Saladino. Come già fece nel *Gladiatore* con la decadenza dell'impero romano, l'immaginoso Ridley Scott non ignora i libei, ma li reinventa secondo le necessità dell'epica. Scandito da battaglie memorabili guidate da un eroe adeguato (Orlando Bloom, fabbro e cavaliere), *Le crociate* è un sogno da guerra e pare intorno al Santo Sepolcro. Un tema difficilissimo su cui 70 anni fa scivolò persino il grande De Mille. Invece Scott, al di là di qualche smagliatura sentimentale, tiene bene in pugno la spada. Il dio del kolossal lo ha ispirato.



## Viaggio (oscuro) al termine della notte

La coppia (non felice) di sposi parte per le vacanze in una sera da terribile ingorgo estivo. Lui (il tormentato Jean-Pierre Darroussin) beve troppo; lei (la bella Carole Bouquet) è severa e altera. I pessimi segnali dell'inizio si trasformeranno in un viaggio oscuro, da incubo funebre; e infatti violenza e morte si inviteranno da sé. Liberamente tratto da un racconto americano di Simenon, *Luci nella notte* è un esercizio di stile. Svolto a sangue freddo dall'ambizioso Cédric Kahn, che ha riproposto la vicenda nelle strade di Francia. Qua e là si affaccia il pericolo della noia; ma l'atmosfera è ben costruita, lo stato di allucinazione sempre incombente.



## Ma quanto è muscolosa Desdemona!

Quando, nei dintorni del 1660, Carlo II tolse alle donne il divieto di recitare nei teatri, molti attori maschi specializzati in ruoli femminili rischiarono di perdere gloria e identità. È carino lo spunto, preso da un romanzo di Jeffrey Hatcher, da cui parte *Stage Beauty*. Magari Richard Eyre, alla regia, cura più l'allestimento che il ritmo. Ma il muscoloso Billy Crudup, che muore cento volte nei panni palpitanti di Desdemona, è divertente.



SCALA DI GRADIMENTO: BELLISSIMO BELLO PASSABILE BASTO



BIGLIETTO D'INGRESSO

DI TULLIO KEZICH

Perché l'impegno funziona bene in televisione ed è un flop al cinema?



Il 4 maggio scorso il film *Minority Report* di Spielberg con Tom Cruise (Canale 5) è stato seguito da 4 milioni 108 mila spettatori, ma è stato clamorosamente battuto dalla prima puntata della fiction *Un uomo sbagliato* con Beppe Fiorello (nella foto) in onda su RaiUno: 8 milioni 143 mila (diventati oltre 9 per la seconda puntata). Il verdetto parla da sé: scavalcando un monumentale spettacolo made in Hollywood, il popolo del video ha preferito una modesta produzione nostrana che però affrontava un tema, lo scambio di persona in una vicenda giudiziaria, presente nelle paure di tutti.

Complimenti al Fiorello numero 2, al suo regista Stefano Reali e alla Rai. Ma resta in piedi una domanda: perché il sorpasso di uno spericolato Davide italiano di fronte a un Golia californiano si può verificare sui teleschermi e non nelle sale cinematografiche? Sarei pronto a scommettere, infatti, che trasferito sul grande schermo il duello sortirebbe il risultato opposto. Dirò di più: è altamente improbabile che un bravo produttore le ce ne sono parecchi, fervidi e scalpitanti) oserebbe mettere in cantiere un film sul tipo di *Un uomo sbagliato*. Si è instaurata la convinzione, purtroppo suffragata da alcuni rovesci (vedi, per analogia, il risultato zero del pur dignitosissimo film su Enzo Tortora), che il cinema «impegnato» non paga. Ovvero che non c'è un pubblico disposto a sostenere un certo tipo di prodotto, che invece in tv registra punti di massimo interesse.

Dobbiamo trarne l'amara conclusione che lo spettatore cinematografico non vuol pensare, mentre quello seduto in poltrona davanti al televisore (fosse ammassato dai telegiornali e dai dibattiti?) si rivela disponibile ai discorsi seri?